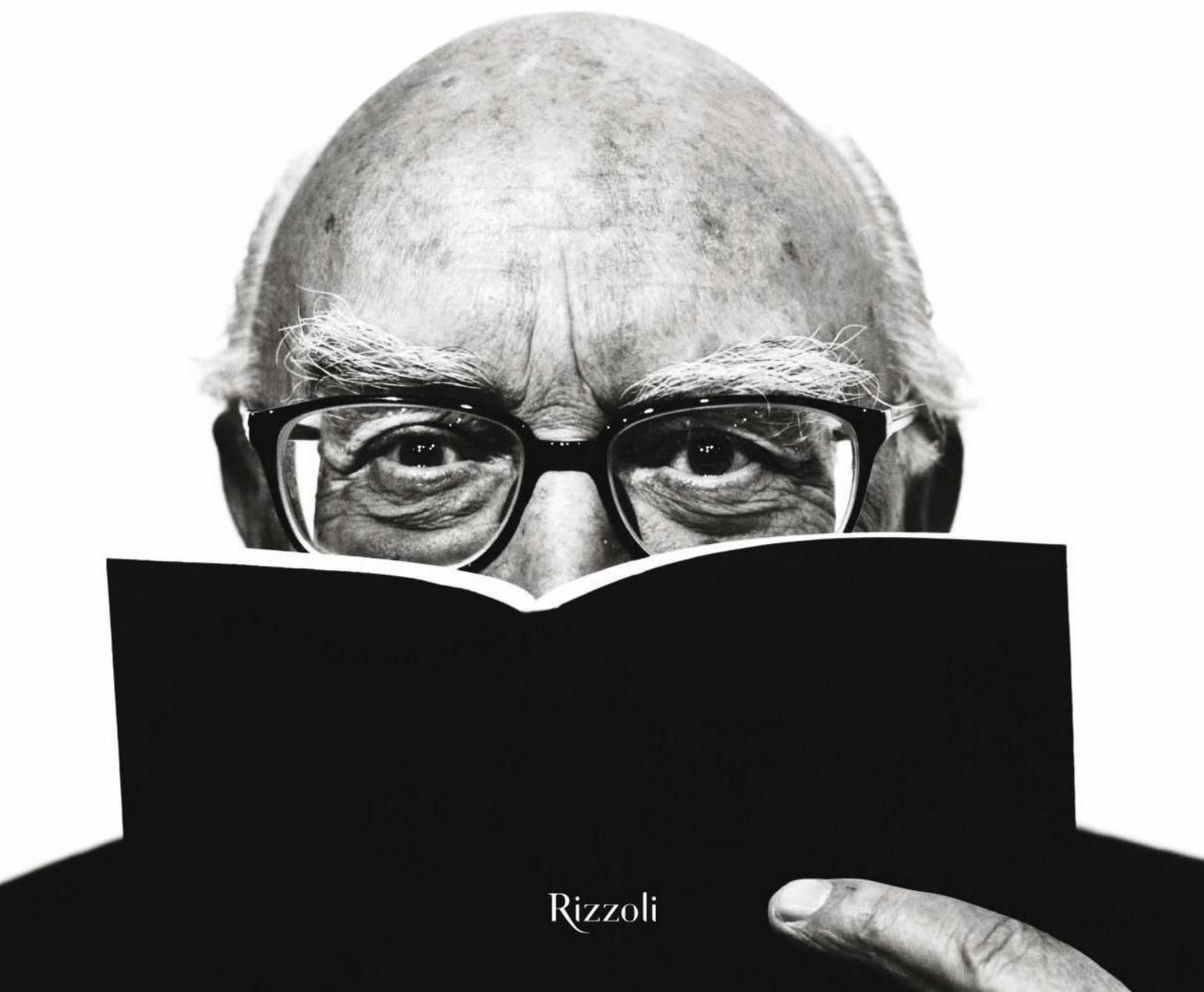


Gaetano Savatteri
**Il contastorie
di Vigàta**

Andrea Camilleri in parole
e immagini



Rizzoli

Gaetano Savatteri

Il contastorie di Vigàta

Andrea Camilleri in parole e immagini

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

© 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-19742-7

Prima edizione: settembre 2025

Realizzazione editoriale: Tundra Studio

Per le citazioni dall'opera:

Saverio Lodato fa raccontare Andrea Camilleri, *La linea della Palma* © 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Andrea Camilleri, Marcello Sorgi, *La testa ci fa dire* © 2000 Sellerio, Palermo

Andrea Camilleri, *Vi scriverò ancora* © 2024 Sellerio, Palermo

Andrea Camilleri, *Il teatro certamente. Dialogo con Giuseppe DiPasquale* © 2023 Sellerio, Palermo

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali fonti iconografiche non identificate.

Il contastorie di Vigàta

Andrea Camilleri in parole e immagini



CAPITOLO UNO

IL FENOMENO CAMILLERI

«Se potessi vorrei finire la mia carriera seduto in una piazza a raccontare storie e alla fine del mio “cunto”, passare tra il pubblico con la coppola in mano».

IL FENOMENO CAMILLERI

Arrivare dopo

Il mestiere di giornalista è spesso quello di arrivare dopo. Non troppo dopo, ma comunque subito dopo che i fatti sono avvenuti. Il tempismo sta nell'arrivare abbastanza prima degli altri. In ogni caso, la notizia già esiste o è in fase di formazione. Non si può arrivare prima del fatto. Un vecchio racconto del 1984 di Giovanni Mariotti, intitolato *Butroto. Un'avventura di Uc de la Bacalaria* è il surreale viaggio di un cronista mandato dal suo giornale in un posto dove non succede mai niente, Butroto, appunto. Ma, assieme a lui, arriva nello stesso posto l'inviata del settimanale concorrente: tra i due scoppiano scintille di ogni genere. A Butroto non succede mai niente, ma la presenza dei due giornalisti incide sui fatti, li determina e qualcosa prima poi succede. Perfino a Butroto.

La sera del 17 giugno 2019, sul marciapiede del Lungotevere in Sassia, davanti all'ingresso dell'ospedale Santo Spirito, pensavo a Butroto. La redazione mi aveva spedito con un cameraman davanti all'ospedale: quella sera il programma nel quale lavoravo era in onda, i responsabili mi avevano chiesto di andare lì e prepararmi per andare eventualmente in diretta. Eventualmente. Un avverbio che per me era carico di tristezza. Eventualmente.

Alcune ore prima, in mattinata, mentre provava a casa lo spettacolo da lui scritto,

Autodifesa di Caino, Andrea Camilleri aveva avuto un malore. Reduce da una frattura al femore che una ventina di giorni prima si era procurato per una caduta in casa, Camilleri era tornato al lavoro – malgrado la frattura e il conseguente intervento – con entusiasmo e passione. Ormai segnato dalla progressiva cecità, era stato coinvolto dal Teatro dell'Opera di Roma in questo spettacolo – debutto il 15 luglio successivo – che avrebbe dovuto ripetere il successo dell'anno prima, quando al teatro greco di Siracusa era andato in scena, seduto in poltrona, attorniato da un gruppetto di bambini, per raccontare il suo Tiresia, sotto la regia di Roberto Andò. Uno spettacolo emozionante che avevo visto l'estate precedente, assieme a migliaia di persone sedute sui gradoni di pietra della cavea.

Al termine della sua *Conversazione su Tiresia*, andando via tra la folla in piedi che applaudiva, sotto i flash dei cellulari per catturare le immagini di quella serata densa di emozioni in cui tutti avevano chiaramente avvertito la sovrapposizione tra la cecità dello scrittore e quella di Tiresia, per entrambi il contrappasso di saper vedere dentro le cose e i fatti della vita, Camilleri, guidato dalla sua assistente Valentina Alferj, aveva lanciato un saluto al pubblico, con la sua solita ironia, ma segnata da un velo di tristezza: «Mi piacerebbe che ci reincontrassimo tutti quanti, qui, in una sera come questa, tra cento anni! Me lo auguro, ve lo auguro!».



Insieme a Carlo Degli Esposti e Roberto Andò, dietro le quinte dello spettacolo Conversazione su Tiresia nel giugno del 2018.

Capivo bene che era un augurio di rito, reso ancor più struggente dai novantadue anni di Andrea, dalla sua cecità, dalla sua caparbia volontà di esserci, di restarci e di continuare a scrivere e a immaginare. Lo capivo bene, ma appena un anno dopo la serata al teatro greco di Siracusa, mi tornavano in mente quelle sue frasi che ora assumevano un drammatico significato, quasi un commiato finale, sia pure venato di una speranza per un'altra dimensione alla quale Andrea, da laico, non poteva credere, ma che poteva suggerire a chi voleva crederci. Quella sera a Siracusa ero andato a salutarlo dietro le quinte, ma c'era molta gente e il nostro era stato un saluto fugace, nella confusione dei complimenti e degli abbracci.

Seduto tra la gente che si accostava per stringergli la mano, per abbracciarlo, susurrandogli in un orecchio nome e cognome per farsi riconoscere o per presentarsi, nel buio della notte siracusana, tra le ombre del retro del teatro di pietra che avevano costruito i greci, una gran cacofonia di suoni e voci circondava la cecità di Camilleri. Mi chiedevo, osservandolo, come decodificasse quel brusio di risate, saluti, parole che lo stringeva d'assedio.

Al buio nel labirinto

Pensavo a un altro grande veggente cieco: Jorge Luis Borges. L'ho visto una sola volta, durante un suo viaggio in Sicilia, quando aveva



Sul palco nello spettacolo *Conversazione su Tiresia*.

incontrato gli studenti dell'università di Palermo nell'aula magna della facoltà di Ingegneria. Ricordo l'aula affollata di ragazze e ragazzi, un tifo da concerto rock per un vecchio scrittore – Borges aveva già 85 anni – che venne a parlare della metafora, con quel suo spagnolo addolcito di tango argentino. Nato e cresciuto nel quartiere Palermo di Buenos Aires, Borges era adesso nella città che aveva dato nome al suo quartiere porteño. Esordì con una frase in italiano, un verso di Dante che portò ad esempio della metafora: «dolce color d'oriental zaffiro». La luce dell'alba che Dante vede arrivando sulla spiaggia del Purgatorio, uscito dalle tenebre e dalle pene dell'Inferno. Poi, l'autore di *Finzioni* volle ascoltare le nostre domande. Riuscii a conquistare il microfono. Un cronista scrisse che la mia domanda era massimalista, forse era vero. Chiesi,

emozionato, ma alzando il tono: «Chi è Borges?». Rispose: «Un vecchio cieco che ha scritto anche poesie». Nel trambusto di quell'aula magna, affollata di voci, grida e applausi, rumoreggiante come un'assemblea studentesca, mi chiedevo cosa percepisse Borges; se avvertisse la vastità dello spazio, i soffitti altissimi, la presenza di tanta gente appollaiata perfino sulle scale, in piedi sulle sedie. E mi pareva che quel signore con i capelli bianchi, la cravatta elegante, il completo grigio doppiopetto, fosse intimorito dall'eco che risaliva dalla platea, rissosa e scomposta come si addice a una folla di ventenni.

Ecco, la stessa cosa ripensavo guardando Camilleri al centro della calca affettuosa o curiosa che gli premeva d'intorno, per stringergli la mano o potergli rivolge anche una sola parola o soltanto per poter dire: c'ero anch'io.